

Icona luminosa

L'umanità mostra da sempre il volto sfigurato, l'uomo del dolore, descritto dal profeta Isaia, l'icona degli innumerevoli volti del XX secolo, dal bimbo con le mani alzate nel ghetto di Varsavia, alla bimba Kim Phuc che corre nuda in fuga dalle bombe nel Vietnam, dal bimbo denutrito attorniato dagli avvoltoi nel Sudan, al piccolo Aylan spiaggiato con la maglietta rossa, i pantaloncini scuri e le scarpe allacciate a Bodrum paradiso dei turisti.

Desidereremmo un gesto silenzioso di pietà e togliere i nostri occhi dal volto sfigurato dei poveri cristi di questa terra. Ci sono prove e tragedie capaci di spezzare la nostra volontà come è accaduto al fotografo Kevin Carter del "bimbo con avvoltoio", che si suicidò lo stesso anno in cui vinse il premio Pulitzer. La depressione lo aveva preso per quanto aveva visto e vissuto, lasciò scritto: "Ero testimone di qualcosa di orribile".

Gesù per il suo tempo è uno sconfitto, un emarginato dalla sua comunità e dai suoi parenti, il suo volto sfigurato è l'icona di tutti i crocefissi, di tutti gli oppressi della storia. Come potremo affrontare le sofferenze e i giorni del lutto, se abbiamo perso tutto anche i figli che volevamo salvare? Insieme a Aylan perse la vita anche il fratello Galip di cinque anni e il padre, che li stringeva a sé entrambi, prima che la barca si capovolgesse, li ha visti lottare soli nelle onde, in seguito ha riportato i corpi a Kobane, alla loro terra. Come potremo avere ancora fiducia e scorgere nelle ferite della passione il volto del Figlio di Dio?

Christian Bobin, in "L'uomo che cammina", ci indica una possibile via: "Va dritto alla porta dell'umano. Aspetta che questa porta si apra. La porta dell'umano è il volto. Vedere faccia a faccia, da solo a solo, uno a uno... Colui di cui non accolgo più il volto – e per accoglierlo bisogna che io lavi il mio volto da qualsiasi residuo di potenza – quello io lo svuoto della sua umanità e me ne svuoto io stesso". E' necessario lavare il proprio volto da ogni residuo di potere e come Gesù, reso debole nel suo abbandono e povero dal suo amore, assumere ogni ingiustizia.

La salita sul monte è un invito a cambiare prospettiva per percepire il volto di Dio e notare, in quell'ottavo giorno, il nuovo volto di Gesù. Luca mostra che si trasfigura mentre prega, infatti il grande segreto per conservare e accrescere la fede nei momenti della desolazione e della tragica ora del venerdì, nel Getsemani, è rimanere nell'intima unione con il Padre. Le due figure che conversano con lui sono il simbolo di un'umanità in cerca della libertà dalla schiavitù e dalla violenza dei sacerdoti del fanatismo religioso e politico. Per questo la trasfigurazione è l'icona luminosa dei risorti che vivendo l'esodo dalle oppressioni della vita e seguendo la luce di Cristo Gesù, giungono al Tabor. I due uomini luminosi sono gli stessi del sepolcro vuoto, essi hanno fatto lo stesso percorso di un cammino di liberazione, hanno trasfigurato il loro sguardo di dolore in volto di luce.

"Il suo volto cambiò d'aspetto..." e noi...che cosa è cambiato sul nostro volto, quale conversione sta capovolgendo la nostra vita? Matteo e Marco parlano di metamorfosi da uno stato a un altro, Luca preferisce una naturale trasformazione del volto, una luminosità che nasca dal cuore. Come nella natura dal bocciolo sboccia il fiore, così il nuovo volto di Gesù nasce dallo sguardo del volto crocefisso, dall'umanità che ha raggiunto il suo compimento, quando, abbandonate tutte le proprie difese, niente può più impedirle di uscire nuda nello sguardo di Dio.

L'ottavo giorno è il tempo della pienezza e della protesta dello spirito che invita al tempo dell'eternità dove ogni volto sarà trasfigurato, l'ottavo giorno è il tempo che va oltre i sette giorni della settimana, chiusi nel ciclo ripetitivo del tempo corruttibile della storia, per volgersi allo sguardo dell'infinito essere della vita.

La voce nella nube afferma che la bellezza sul volto si realizza nella nostra esistenza se lasciamo che la parola di Dio penetri in noi: dall'ascolto alla visione, dal cuore allo sguardo di compassione. Come Gesù "se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l'ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo", così noi possiamo camminare alla ricerca della giustizia per contemplare il volto di Dio e al risveglio saziarsi della sua presenza (Salmo 17,15).

Vittorio Soana